

**Pg XXVIII: rientrare nel giardino della natura umana**

Pg 28. 1 Vago già di cercar dentro e dintorno  
28. 2 la divina foresta spessa e viva,  
28. 3 ch'a li occhi temperava il novo giorno,  
28. 4 senza più aspettar, lasciai la riva,  
28. 5 prendendo la campagna lento lento  
28. 6 su per lo suol che d'ogne parte auliva.  
28. 7 Un'aura dolce, senza mutamento  
28. 8 avere in sé, mi feria per la fronte  
28. 9 non di più colpo che soave vento;  
28. 10 per cui le fronde, tremolando, pronte  
28. 11 tutte quante piegavano a la parte  
28. 12 u' la prim'ombra gitta il santo monte;  
28. 13 non però dal loro esser dritto sparte  
28. 14 tanto, che li augelletti per le cime  
28. 15 lasciasser d'operare ogne lor arte;  
28. 16 ma con piena letizia l'ore prime,  
28. 17 cantando, ricevieno intra le foglie,  
28. 18 che tenevan bordone a le sue rime,  
28. 19 tal qual di ramo in ramo si raccoglie  
28. 20 per la pineta in su 'l lito di Chiassi,  
28. 21 quand'Eolo scilocco fuor discioglie.  
28. 22 Già m'avean trasportato i lenti passi  
28. 23 dentro a la selva antica tanto, ch'io  
28. 24 non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;  
28. 25 ed ecco più andar mi tolse un rio,  
28. 26 che 'nver' sinistra con sue picciole onde  
28. 27 piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.  
28. 28 Tutte l'acque che son di qua più monde,  
28. 29 parrieno avere in sé mistura alcuna,  
28. 30 verso di quella, che nulla nasconde,  
28. 31 avvegna che si mova bruna bruna  
28. 32 sotto l'ombra perpetua, che mai  
28. 33 raggiar non lascia sole ivi né luna.  
28. 34 Coi piè ristretti e con li occhi passai  
28. 35 di là dal fiumicello, per mirare  
28. 36 la gran variazion d'i freschi mai;  
28. 37 e là m'apparve, sì com'elli appare  
28. 38 subitamente cosa che disvia

28. 39 per meraviglia tutto altro pensare,  
28. 40 una donna soletta che si gia  
28. 41 e cantando e scegliendo fior da fiore  
28. 42 ond'era pinta tutta la sua via.  
28. 43 «Deh, bella donna, che a' raggi d'amore  
28. 44 ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti  
28. 45 che soglion esser testimon del core,  
28. 46 vegnati in voglia di trarreti avanti»,  
28. 47 diss'io a lei, «verso questa rivera,  
28. 48 tanto ch'io possa intender che tu canti.  
28. 49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era  
28. 50 Proserpina nel tempo che perdette  
28. 51 la madre lei, ed ella primavera».  
28. 52 Come si volge, con le piante strette  
28. 53 a terra e intra sé, donna che balli,  
28. 54 e piede innanzi piede a pena mette,  
28. 55 volsesi in su i vermigli e in su i gialli  
28. 56 fioretti verso me, non altrimenti  
28. 57 che vergine che li occhi onesti avvalli;  
28. 58 e fece i prieghi miei esser contenti,  
28. 59 sì appressando sé, che 'l dolce suono  
28. 60 veniva a me co' suoi intendimenti.  
28. 61 Tosto che fu là dove l'erbe sono  
28. 62 bagnate già da l'onde del bel fiume,  
28. 63 di levar li occhi suoi mi fece dono.  
28. 64 Non credo che splendesse tanto lume  
28. 65 sotto le ciglia a Venere, trafitta  
28. 66 dal figlio fuor di tutto suo costume.  
28. 67 Ella ridea da l'altra riva dritta,  
28. 68 trattando più color con le sue mani,  
28. 69 che l'alta terra senza seme gitta.  
28. 70 Tre passi ci facea il fiume lontani;  
28. 71 ma Elesponto, là 've passò Serse,  
28. 72 ancora freno a tutti orgogli umani,  
28. 73 più odio da Leandro non sofferse  
28. 74 per mareggiare intra Sesto e Abido,  
28. 75 che quel da me perch'allor non s'aperse.  
28. 76 «Voi siete nuovi, e forse perch'io rido»,  
28. 77 cominciò ella, «in questo luogo eletto  
28. 78 a l'umana natura per suo nido,  
28. 79 maravigliando tienvi alcun sospetto;

28. 80 ma luce rende il salmo \*Delectasti\*,  
28. 81 che puote disnebbiar vostro intelletto.  
28. 82 E tu che se' dinanzi e mi pregasti,  
28. 83 di s'altro vuoi udir; ch'i' venni presta  
28. 84 ad ogne tua question tanto che basti».   
28. 85 «L'acqua», diss'io, «e 'l suon de la foresta  
28. 86 impugnan dentro a me novella fede  
28. 87 di cosa ch'io udi' contraria a questa».   
28. 88 Ond'ella: «Io dicerò come procede  
28. 89 per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,  
28. 90 e purgherò la nebbia che ti fiede.  
28. 91 Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace,  
28. 92 fè l'uom buono e a bene, e questo loco  
28. 93 diede per arr'a lui d'eterna pace.  
28. 94 Per sua difalta qui dimorò poco;  
28. 95 per sua difalta in pianto e in affanno  
28. 96 cambiò onesto riso e dolce gioco.  
28. 97 Perché 'l turbar che sotto da sé fanno  
28. 98 l'essalazion de l'acqua e de la terra,  
28. 99 che quanto posson dietro al calor vanno,  
28.100 a l'uomo non facesse alcuna guerra,  
28.101 questo monte salìo verso 'l ciel tanto,  
28.102 e libero n'è d'indi ove si serra.  
28.103 Or perché in circuito tutto quanto  
28.104 l'aere si volge con la prima volta,  
28.105 se non li è rotto il cerchio d'alcun canto,  
28.106 in questa altezza ch'è tutta disciolta  
28.107 ne l'aere vivo, tal moto percuote,  
28.108 e fa sonar la selva perch'è folta;  
28.109 e la percossa pianta tanto puote,  
28.110 che de la sua virtute l'aura impregna,  
28.111 e quella poi, girando, intorno scuote;  
28.112 e l'altra terra, secondo ch'è degna  
28.113 per sé e per suo ciel, concepe e figlia  
28.114 di diverse virtù diverse legna.  
28.115 Non parrebbe di là poi meraviglia,  
28.116 udito questo, quando alcuna pianta  
28.117 senza seme palese vi s'appiglia.  
28.118 E saper dei che la campagna santa  
28.119 dove tu se', d'ogne semenza è piena,  
28.120 e frutto ha in sé che di là non si schianta.

28.121 L'acqua che vedi non surge di vena  
 28.122 che ristori vapor che gel converta,  
 28.123 come fiume ch'acquista e perde lena;  
 28.124 ma esce di fontana salda e certa,  
 28.125 che tanto dal voler di Dio riprende,  
 28.126 quant'ella versa da due parti aperta.  
 28.127 Da questa parte con virtù discende  
 28.128 che toglie altrui memoria del peccato;  
 28.129 da l'altra d'ogne ben fatto la rende.  
 28.130 Quinci Letè; così da l'altro lato  
 28.131 Eunoè si chiama, e non adopra  
 28.132 se quinci e quindi pria non è gustato:  
 28.133 a tutti altri sapori esto è di sopra.  
 28.134 E avvegna ch'assai possa esser sazia  
 28.135 la sete tua perch'io più non ti scuopra,  
 28.136 darotti un corollario ancor per grazia;  
 28.137 né credo che 'l mio dir ti sia men caro,  
 28.138 se oltre promession teco si spazia.  
 28.139 Quelli ch'anticamente poetaro  
 28.140 l'età de l'oro e suo stato felice,  
 28.141 forse in Parnaso esto loco sognaro.  
 28.142 Qui fu innocente l'umana radice;  
 28.143 qui primavera sempre e ogne frutto;  
 28.144 nettare è questo di che ciascun dice».   
 28.145 Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto  
 28.146 a' miei poeti, e vidi che con riso  
 28.147 udito avean l'ultimo costruito;  
 28.148 poi a la bella donna torna' il viso.

#### La selva oscura

If I 1. 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita  
 1. 2 mi ritrovai per una selva oscura  
 1. 3 ché la diritta via era smarrita.  
 1. 4 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
 1. 5 esta selva selvaggia e aspra e forte  
 1. 6 che nel pensier rinova la paura!  
 1. 7 Tant'è amara che poco è più morte;  
 1. 8 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
 1. 9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.  
 1. 10 Io non so ben ridir com'i' v'intrai,  
 1. 11 tant'era pien di sonno a quel punto  
 1. 12 che la verace via abbandonai.  
 1. 13 Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,  
 1. 14 là dove terminava quella valle  
 1. 15 che m'avea di paura il cor compunto,

1. 16 guardai in alto, e vidi le sue spalle  
 1. 17 vestite già de' raggi del pianeta  
 1. 18 che mena dritto altrui per ogne calle.

#### Una selva ancora più oscura

If 13. 1 Non era ancor di là Nesso arrivato,  
 13. 2 quando noi ci mettemmo per un bosco  
 13. 3 che da neun sentiero era segnato.  
 13. 4 Non fronda verde, ma di color fosco;  
 13. 5 non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;  
 13. 6 non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco:  
 13. 7 non han sì aspri sterpi né sì folti  
 13. 8 quelle fiere selvagge che 'n odio hanno  
 13. 9 tra Cecina e Corneto i luoghi còliti.

#### Mn III, 16, 1: un giardino politico

L'ineffabile Provvidenza ha posto dunque innanzi all'uomo due fini cui tendere: la felicità di questa vita, che consiste nell'esplicazione della propria specifica facoltà, ed è simboleggiata nel Paradiso terrestre, e la felicità della vita eterna, che consiste nel godimento della visione di Dio, e costituisce il paradiso celeste; ad essa quella facoltà specifica dell'uomo non può elevarsi senza il soccorso della luce divina. A queste [due] beatitudini, come a [due] fini diversi, occorre giungere con mezzi diversi. Alla prima infatti perveniamo per mezzo degli insegnamenti filosofici, purché li mettiamo in pratica operando secondo le virtù morali e intellettuali; alla seconda invece perveniamo per mezzo degli insegnamenti divini che trascendono la ragione umana, purché li seguiamo operando secondo le virtù teologiche della fede, speranza e carità.

#### La natura umana

Ben puoi veder che la mala condotta  
 è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,  
 e non natura che 'n voi sia corrotta.  
 (Pg XVI, 103-105)

ché più largo fu Dio a dar sé stesso  
 per far l'uom sufficiente a rilevarsi,  
 che s'elli avesse sol da sé dimesso.  
 (Pd VII, 115-117)

#### Un altro giardino

Pd - 31,94 E 'l santo sene: « Acciò che tu assommi  
 Pd - 31,95 perfettamente », disse, « il tuo cammino,  
 Pd - 31,96 a che priego e amor santo mandommi,  
 Pd - 31,97 vola con li occhi per questo giardino;  
 Pd - 31,98 ché veder lui t'acconcerà lo sguardo  
 Pd - 31,99 più al montar per lo raggio divino.  
 Pd - 31,100 E la regina del cielo, ond' io ardo  
 Pd - 31,101 tutto d'amor, ne farà ogne grazia,  
 Pd - 31,102 però ch' i' sono il suo fedel Bernardo ».

Anti-Eden Pg 8. 97 Da quella parte onde non ha riparo  
 8. 98 la picciola vallea, era una biscia,  
 8. 99 forse qual diede ad Eva il cibo amaro.  
 8.100 Tra l'erba e 'l fior venia la mala striscia,  
 8.101 volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso  
 8.102 leccando come bestia che si liscia.  
 8.103 Io non vidi, e però dicer non posso,  
 8.104 come mosser li astor celestiali;  
 8.105 ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.  
 8.106 Sentendo fender l'aere a le verdi ali,  
 8.107 fuggi 'l serpente, e li angeli dier volta,  
 8.108 suso a le poste rivolando iguali.

#### Pg xxvii, 124ss Virgilio e l'Eden

Come la scala tutta sotto noi  
 fu corsa e fummo in su 'l grado superno,  
 in me ficcò Virgilio li occhi suoi,  
 e disse: «Il temporal foco e l'eterno  
 veduto hai, figlio; e se' venuto in parte  
 dov' io per me più oltre non discerno.  
 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;  
 lo tuo piacere omai prendi per duce;  
 fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.  
 Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;  
 vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli  
 che qui la terra sol da sé produce.  
 Mentre che vegnan lieti li occhi belli  
 che, lagrimando, a te venir mi fenno,  
 seder ti puoi e puoi andar tra elli.  
 Non aspettar mio dir più né mio cenno;  
 libero, dritto e sano è tuo arbitrio,  
 e fallo fora non fare a suo senno:  
 per ch'io te sovra te corono e mitrio».

**Beatrice dà investitura profetica a Dante**

Pg 32.100 «Qui sarai tu poco tempo silvano;  
32.101 e sarai meco senza fine cive  
32.102 di quella Roma onde Cristo è romano.  
32.103 Però, in pro del mondo che mal vive,  
32.104 al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,  
32.105 ritornato di là, fa che tu scrive».  
32.106 Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi  
32.107 d'i suoi comandamenti era divoto,  
32.108 la mente e li occhi ov'ella volle diedi.

**Rafforzamento progressivo del libero arbitrio**

Ed ei: «Se tu avessi cento larve  
sovrà la faccia, non mi sarian chiuse  
le tue cogitazion, quantunque parve. 129  
Ciò che vedesti fu perché non scuse  
**d'aprir lo core a l'acque de la pace**  
**che da l'eterno fonte son diffuse. 132**  
Non dimandai "Che hai?" per quel che face  
chi guarda pur con l'occhio che non vede,  
quando disanimato il corpo giace; 135  
ma dimandai per darti forza al piede:  
così frugar conviensi i pigri, lenti  
ad usar lor vigilia quando riede».